

Potenze occidentali. Per Quaroni alla fine “tutti, o quasi tutti” i criminali di guerra italiani sarebbero stati consegnati ai Paesi che li richiedevano. Per salvarli, a suo giudizio, non si sarebbe dovuta fare “un’inchiesta in famiglia”, bensì “affibbiare” subito loro “trenta anni di reclusione, per poi metterli fuori quando la burrasca era passata”.¹⁶¹ Le parole di Quaroni non mancarono di trovare un qualche ascolto all’interno del Ministero. Il Segretario generale agli Esteri, Renato Prunas, pur favorevole a mantenere la strada imboccata con la Commissione d’inchiesta, non escluse l’opportunità di esaminare “altre possibilità pratiche” analoghe a quelle prospettate dall’ambasciatore. Con un telegramma del 20 luglio 1946, fu però lo stesso De Gasperi, Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, a ribadire perentoriamente a Quaroni la necessità di proseguire l’azione già avviata, senza coltivare soverchie illusioni nel sostegno di Londra, Parigi e Washington, ma anche senza rinunciare a fare tutto il possibile per “salvare il salvabile” con “metodi rispettabili”.

La pretesa di Roma di giudicare in Italia i propri criminali di guerra fu messa a repentaglio dalla presentazione del progetto di trattato di pace approvato il 18 luglio 1946 dai sostituti dei Ministri degli Esteri delle quattro grandi Potenze (Stati Uniti, URSS, Gran Bretagna e Francia). L’articolo 38 prevedeva infatti che l’Italia avrebbe preso le misure necessarie “per assicurare l’arresto e la consegna” delle persone accusate di “aver ordinato, commesso o essere state complici” di “crimini di guerra”, di “crimini contro la pace” e di “crimini contro l’umanità”. Non solo dunque si negava all’Italia il diritto di giudicare in patria i presunti colpevoli di crimini di guerra, ma si ipotizzava la responsabilità italiana anche per quei crimini “contro l’umanità” e “contro la pace” ritenuti fino ad allora addebitabili – secondo l’interpretazione italiana - esclusivamente ai tedeschi.

Anche il Ministro di Grazia e Giustizia, il comunista Fausto Gullo, contestò il contenuto dell’articolo 38, a suo giudizio frutto di una “interpretazione aberrante” del diritto internazionale, che rendeva “perseguibili dai vincitori anche semplici militari o funzionari che si siano limitati ad applicare le leggi dello Stato italiano e le leggi e gli usi del diritto bellico”¹⁶².

Le autorità italiane reagirono sottoponendo una serie di emendamenti alla Conferenza dei Ventuno, cioè agli Stati riuniti a Parigi per decidere il progetto del trattato di pace.

¹⁶¹ Doc.15/1, cfr. Documentazione MAE (Doc.103).

¹⁶² Cfr. ASMAE, AP Germania 1950-56, b. 171, f. Criminali di guerra italiani - Parte generale 1946, Lettera di Gullo a De Gasperi, 5 agosto 1946. La lettera era acclusa ad una lettera di accompagnamento di Prunas del 14 agosto 1946. Copia di entrambi i documenti in: F. Focardi e L. Klinkhammer (a cura di), *La questione dei “criminali di guerra” italiani*, in “Contemporanea”, cit., pp. 516-518. Prunas, nell’inoltrare a De Gasperi la lettera di Gullo, fece osservare la significativa consonanza manifestata sulla materia da parte di un esponente del partito comunista.

Nei giorni in cui la Conferenza dei Ventuno discuteva gli emendamenti italiani, Palazzo Chigi si era rivolto, il 22 agosto 1946, al Ministero della guerra perché sollecitasse i lavori della Commissione d'inchiesta sui criminali di guerra italiani. Si riteneva infatti che un'azione solerte della Commissione avrebbe costituito prova della buona volontà italiana di fare giustizia e giocato a favore del punto di vista italiano. Dopo quest'intervento, De Gasperi inviava una seconda lettera all'Ammiraglio Stone, in cui annunciava che la Commissione d'inchiesta aveva individuato quaranta fra civili e militari italiani passibili di essere posti sotto accusa presso la giustizia penale militare, in quanto nella loro condotta erano "venuti meno ai principi del diritto internazionale di guerra e ai doveri dell'umanità".¹⁶³ Nella lettera si leggeva testualmente:

Roma, 11 settembre 1946

Caro Ammiraglio,

con la Sua lettera n. 6517/143/E. C. in data 2 maggio, Ella chiedeva di essere a suo tempo informato dei risultati delle indagini compiute dalla Commissione d'Inchiesta del Ministero della guerra sui presunti criminali di guerra italiani.

Il Presidente della Commissione, Senatore Casati, Le fa ora sapere che la Commissione, dopo attento e severo esame di situazione personali è venuta nella determinazione di deferire alla giustizia penale militare coloro che possono essere inquisiti per essere venuti meno, con gli ordini o nella esecuzione degli ordini stessi, ai principi del diritto internazionale di guerra e ai doveri dell'umanità, ed in modo particolare ai principi della inviolabilità degli ostaggi e alla limitazione del diritto di rappresaglia.

La Commissione ha pertanto redatto un elenco di quaranta nomi di militari o civili, contro i quali può essere elevata l'accusa e si riserva di precisare le singole posizioni personali in una prossima riunione.

Voglia, gradire, caro Ammiraglio, gli atti della mia alta considerazione.

Fto. De Gasperi

Ammiraglio Ellery W. STONE

Capo della Commissione Alleata

ROMA

¹⁶³ Doc. 15/1. Cfr. anche Doc.81.

Solo successivamente, però, dopo un'esplicita richiesta britannica (27 settembre 1946) e dopo essere stato informato che la Jugoslavia aveva richiesto con una nota ufficiale alla Commissione Alleata la consegna dei criminali di guerra italiani (14 ottobre 1946), il governo di Roma iniziò a rendere noti i nominativi delle persone che, su indicazione della Commissione d'inchiesta, sarebbero dovute essere deferite alla Procura militare. Un primo comunicato del 23 ottobre 1946 indicava fra gli inquisiti il generale Mario Roatta, l'ambasciatore Francesco Bastianini, i generali Mario Robotti e Gherardo Magaldi, il tenente colonnello Vincenzo Serrentino. A quell'epoca, Roatta e Robotti erano latitanti, Bastianini si era rifugiato in Svizzera, mentre Serrentino sarebbe stato poi arrestato e fucilato dagli stessi jugoslavi. Il sesto indagato, Pietro Caruso, era già stato giustiziato in Italia nel settembre 1944 per le sue attività di Questore durante la Repubblica Sociale Italiana. Un secondo comunicato del 13 dicembre 1946 comprendeva altri otto accusati, fra cui l'ex-Governatore della Dalmazia Francesco Giunta, il generale Alessandro Pirzio Biroli, Emilio Grazioli (ex Alto Commissario di Lubiana), i generali Gastone Gambarà e Renato Coturri. Dal gennaio al maggio 1947 seguirono altri comunicati che portarono il numero degli indagati considerati deferibili ad un tribunale militare a un totale di ventisei.¹⁶⁴

ELENCO DEI PRESUNTI CRIMINALI DI GUERRA PROPOSTI PER IL DEFERIMENTO ALLA GIUSTIZIA

1. *ROATTA Mario – Generale – ex Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*
2. *BASTIANINI Giuseppe – Ambasciatore – ex Governatore della Dalmazia*
3. *ROBOTTI Mario – Generale – Comandante 11° Corpo d'Armata*
4. *MAGALDI Gherardo – Generale di Divisione – ex Comandante del settore di Sebenico*
5. *SERRENTINO Vincenzo – Tenente Colonnello – Giudice Tribunale Straordinario di Selenico – Condannato a morte e fucilato da Jugoslavi.*
6. *GIUNTA Francesco – ex Governatore della Dalmazia*
7. *ALACEVICH Giuseppe – Segretario del Fascio di Sebenico*
8. *ROCCHI Armando – Colonnello –*
9. *PIRZIO BIROLI Alessandro – Generale d'Armata – Comandante e Governatore del Montenegro*
10. *GRAZIOLI Emilio – Alto Commissario per la Provincia di Lubiana*
11. *GAMBARA Gastone – Generale – Comandante 11° Corpo d'Armata*
12. *ZANI Francesco – Generale – Comandante Divisione “Ferrara”*

¹⁶⁴ Documentazione MAE (in fase di acquisizione)

13. *COTURRI Renato* – Generale Comandante 5° Corpo d'Armata
14. *DAL NEGRO Luigi* – Colonnello di Fanteria
15. *SESTILLI Gualtiero* - Tenente Colonnello dei Carabinieri – Comandante Carabinieri Sebenico
16. *BRUNELLI Roberto* – Maggiore di Fanteria
17. *SPITALIERI Salvatore* – Maggiore di Fanteria
18. *PAIS Giovanni* – Maresciallo dei Carabinieri
19. *VISCARDI Giuseppe* – Vice Brigadiere dei Carabinieri
20. *DELOGU Giuseppe* – Carabiniere
21. *SARTORI Giuseppe* – Capo Squadra della MVSN
22. *BARBERA Gaspero* – Generale della Milizia e Prefetto di Zara
23. *TESTA Temistocle* – ex Prefetto della Provincia del Carnaro e Fiume
24. *FABBRI Umberto* – Generale di Brigata – Comandante 5° Raggruppamento Guardia alla Frontiera
25. *GAETANO Giuseppe* – Tenente dei Carabinieri
26. *RONCORONI Alfredo* – Capitano – Comandante Stazione Carabinieri a Korcula (Curzola)

Alla fine di ottobre del 1946, pochi giorni dopo la diffusione del primo comunicato con i nomi degli italiani proposti per il deferimento alla giustizia militare, il neo Ministro degli Esteri, il socialista Pietro Nenni, si era rivolto al Ministero della guerra e al Ministero della Giustizia per sollecitarli affinché la Commissione d'inchiesta accelerasse “al massimo” i propri lavori e la magistratura militare procedesse nei processi nei confronti degli indagati. Dopo l'abolizione in Italia del Governo militare alleato, la Jugoslavia avrebbe dovuto rivolgersi direttamente alle autorità italiane per la consegna dei criminali di guerra. Ciò tuttavia era al momento impedito dalla mancanza di relazioni diplomatiche fra i due Paesi. Restava dunque secondo Nenni un “certo lasso di tempo” per condurre autonomamente le indagini e gli eventuali processi.¹⁶⁵

Ministero degli affari esteri

D.G.A.POL. VIII°

Telespresso N. 1506 Seg. Pol.

Indirizzato a

¹⁶⁵ Doc. in fase di acquisizione

Gabinetto

MINISTERO DELLA GUERRA —

Gabinetto

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA —

Roma, 28 Ottobre 1946

Oggetto *CRIMINALI DI GUERRA ITALIANI RICHIESTI DALLA JUGOSLAVIA*

Con riferimento a precedenti comunicazioni relative alla questione di cui trattasi si ha il pregio di trasmettere qui unita, la copia, ottenuta in via del tutto confidenziale e riservata, di una Nota che il Capo della C.A. [Commissione Alleata N.d.R.] ha inviato il 21 ottobre u.s. alla Delegazione Jugoslava presso la Commissione Consultiva per l'Italia, in risposta ad una richiesta fatta dalla Delegazione medesima, per ottenere la consegna dei criminali di guerra italiani.

Con la risposta suddetta la C.A. fa presente di non avere competenza a richiedere al Governo Italiano la consegna dei criminali di guerra in quanto tale competenza spetta al Paese interessato. Il contenuto di questa comunicazione merita un particolare esame da parte nostra anche in relazione alla linea di condotta che si intenda adottare in merito. In primo luogo sembra doversi ritenere che tale presa di posizione da parte della C.A. escluda che gli organi da essa dipendenti possano procedere ad arresti in Italia di persone incriminate dalla Jugoslavia o da altri Paesi. La C.A. in sostanza sembra volersi disinteressare alla questione. Questa rimane pertanto, nel caso specifico una questione italo-jugoslava e dovremmo quindi attenderci che la richiesta di arresto e consegna ci pervenga direttamente dal Governo di Belgrado. A questo riguardo è tuttavia da tener presente che non esistono ancora tra l'Italia e la Jugoslavia relazioni diplomatiche dirette per cui tramite una simile richiesta possa pervenirci (come noto l'attuale Delegazione jugoslava non è accreditata presso il Governo italiano), ed è altresì da tenersi presente che il progetto di Trattato di pace, all'art. 38, consente una particolare procedura prima che sia fatto luogo a consegne di presunti criminali di guerra. Rimane pertanto a noi, sino alla ripresa delle relazioni dirette col Governo jugoslavo e all'entrata in vigore del Trattato di pace, un certo lasso di tempo durante il quale appare conveniente che la nota Commissione d'Inchiesta acceleri al massimo i propri lavori e che la magistratura militare italiana proceda a processare direttamente coloro nei confronti dei quali la Commissione suddetta sia pervenuta a conclusioni positive.

Fto Nenni

Ma quali erano le reali intenzioni italiane? Sicuramente da parte italiana vi era la più ferma determinazione ad evitare la consegna dei criminali di guerra agli Stati esteri, primo fra tutti alla Jugoslavia. Ciò fu ribadito con fermezza dal Ministero degli Esteri nelle disposizioni inviate alle principali ambasciate nel marzo 1947.¹⁶⁶

Ministero degli affari esteri

Telespresso N. 402/Segr.Pol.

D.G.A.POL.

Indirizzato a

AMBASCIATE D'ITALIA

WASHINGTON — LONDRA — PARIGI

e, p.c.:

AMBASCIATA MOSCA

MINISTERO DELLA GUERRA —Gabinetto —

Roma

Roma, 15 Marzo 1947

Oggetto *Criminali di guerra italiani — art.45 del Trattato di Pace*

Questo Ministero non ha mancato di tenere al corrente codesta Ambasciata degli sviluppi relativi alla questione in oggetto e del punto di vista del Governo italiano in merito alla questione stessa. In particolare sono state trasmesse a codesta Ambasciata:

- 1) un promemoria nel quale è esposta — con argomenti giuridici — la nostra tesi relativa alla interpretazione della Dichiarazione di Mosca concernente i criminali di guerra italiani;*
- 2) una monografia dal titolo “Nota sulla occupazione italiana in Jugoslavia” contenente dati relativi al particolare ambiente nel quale le nostre truppe di occupazione si sono trovate ad operare;*
- 3) informazioni relative alla costituzione e ai lavori della Commissione di inchiesta che presso il Ministero della guerra sta esaminando la condotta dei comandanti militari italiani nei territori occupati; nonché informazioni relative alle conclusioni cui è già pervenuta la Commissione e in base alle quali un certo numero di persone imputabili di aver commesso crimini di guerra è stato proposto per il deferimento alle autorità militari giudiziarie;*

¹⁶⁶ Doc. in fase di acquisizione

4) *Questi documenti e informazioni sono stati portati anche a conoscenza delle Ambasciate degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia in Roma, e della Commissione Alleata.*

A queste ultime questo Ministero, come ne è stata a suo tempo data comunicazione a codesta Ambasciata, aveva anche fatto presente l'estrema gravità di una richiesta di consegna alla Jugoslavia di presunti criminali di guerra, richiesta che non avrebbe mancato di suscitare nel Paese vivaci reazioni e di appesantire ancor più la difficile situazione dei rapporti italo-jugoslavi.

La Commissione Alleata non mancò di valutare convenientemente tale nostra segnalazione e, come risulta dall'atteggiamento da essa tenuto, ha cercato di procrastinare ogni decisione sulla questione. Per altro, messa alle strette dalla Delegazione Jugoslava presso il Comitato Consultivo per l'Italia, ritenne, nello scorso anno, di trarsi d'imbarazzo rispondendo che essendo cessato in Italia il Governo Militare Alleato — eccezione fatta per la Venezia Giulia — le richieste di consegna di criminali di guerra italiani dovevano essere rivolte al Governo italiano direttamente dai Governi interessati per quel normale tramite diplomatico. Non esistendo allora relazioni diplomatiche fra l'Italia e la Jugoslavia la questione rimase nuovamente sospesa.

Essa si ripresenta ora in quanto con la ripresa di detti rapporti possiamo trovarci da un giorno all'altro di fronte ad una richiesta del genere. Un ulteriore rinvio di essa potrà presumibilmente ottenersi arguendo dalla comunicazione data dalla Commissione Alleata agli Jugoslavi, e di cui sopra è cenno, che l'art.29 dell'Armistizio non può più essere invocato e che occorre attendere l'entrata in vigore del Trattato di Pace per poterne applicare l'art.45. Dopo di che occorrerà impiantare la questione dell'interpretazione di detto articolo trascinandolo, se del caso, la questione dinanzi alla Commissione dei Quattro Ambasciatori prevista dall'art.86 del Trattato.

È bene tuttavia si sappia costì sino da ora che da parte nostra non sarà tralasciata alcuna possibilità per evitare la consegna di cui trattasi. In linea pregiudiziale non potremo consentire la consegna di persone di nazionalità italiana i cui nomi siano contenuti su liste presentate dalla parte interessata e senza che si conoscano e si vagolino in sede giudiziaria le imputazioni loro addebitate, come è normale in ogni procedimento di estradizione. Allo stato attuale del funzionamento della giustizia in Jugoslavia, inoltre, nessun affidamento può farsi sulla imparzialità delle Corti che fossero chiamate a giudicare i nostri presunti criminali di guerra. La condotta della

guerra da parte jugoslava e le atrocità commesse dagli jugoslavi contro i nostri soldati e i nostri prigionieri, infine, sono tali da fornirci solidi argomenti per contestare alla giustizia di quel Paese la facoltà di giudicare i presunti criminali italiani.

E ciò a prescindere dai già accennati perturbamenti di ordine politico interno che tale questione solleverebbe nel Paese e dalle ripercussioni che questi avrebbero sulle relazioni italo-jugoslave che faticosamente — e nell'interesse non soltanto dei due paesi ma anche in quello generale della pacificazione europea — stiamo cercando di avviare verso una profittevole distensione.

L'atteggiamento degli alleati potrebbe apportare un notevole contributo alla soluzione di tale delicata questione, ove essi si decidessero, singolarmente a ciascuno per quanto concerne, a rinunciare all'applicazione a proprio vantaggio dell'art.45 del Trattato di Pace.

Al riguardo è da rilevare che da parte americana, e salvo alcuni procedimenti istituiti al principio dell'occupazione in base all'art.29 dell'Armistizio, si è assai presto lasciata cadere tale facoltà. Da parte degli inglesi si è proceduto con criteri più rigorosi e non sempre intonati a spirito di equità, tuttavia la maggior parte dei casi da essi presi in esame sono già stati esauriti per cui l'interesse del Governo britannico alla questione può considerarsi venuto meno. Da parte francese, per la prima volta in questi giorni ci è stata richiesta la consegna soltanto di tre persone e abbiamo verbalmente già fatto presente che la nostra risposta si farà attendere dato il nostro interesse a non creare precedenti invocabili da parte jugoslava. Da quanto precede si dovrebbe poter dedurre che sia al Governo nord americano, che a quelli britannico e francese non dovrebbe riuscire di alcun nocumento il dichiararci che essi rinunceranno da ora innanzi a richiederci la consegna di presunti criminali di guerra e che ne affideranno l'eventuale giudizio alla Magistratura Italiana competente. Prego pertanto la S.V. di voler svolgere in tal senso opportuna azione sottolineando che la questione dovrebbe essere considerata come una di quelle che riguardano i vari Governi singolarmente, tale cioè che ciascuno di essi può risolverla indipendentemente e nel pieno esercizio della propria sovranità e nel quadro dei propri rapporti con l'Italia.

Fto Frasoni

Dopo aver riannodato le relazioni con Belgrado (23 gennaio 1947) e firmato il trattato di pace (10 febbraio 1947), Palazzo Chigi comunicava infatti a Londra, Parigi e Washington l'assoluta "indisponibilità" italiana a consegnare i presunti criminali di guerra alla Jugoslavia e chiedeva a ciascuna delle tre Potenze la rinuncia unilaterale

all'applicazione dell'articolo 45 del trattato di pace, che riproduceva senza modifiche (gli emendamenti non erano passati) il dettato dell'articolo 38 del *draft*.

A quel punto sarebbe stato logico che la giustizia militare avesse preso atto dell'opera svolta dalla Commissione d'inchiesta e avesse proceduto alla punizione dei criminali italiani più volte sollecitata dal Ministero degli Esteri. La stessa premura di tanti esponenti di Palazzo Chigi, però, appariva più dettata dall'esigenza di supportare la resistenza politico-diplomatica alle richieste straniere di consegna dei criminali di guerra che non alimentata dal desiderio effettivo di procedere ad un giudizio dei responsabili di crimini di guerra. Questo era emerso sia nel 1946, nei mesi della battaglia diplomatica per gli emendamenti all'articolo 38, sia nel 1947 allorché — contrariamente agli Stati Uniti che rinunciarono all'applicazione dell'articolo 45 (14 agosto 1947)¹⁶⁷ — Francia e Gran Bretagna condizionarono la loro rinuncia ad una concreta azione punitiva del governo di Roma contro i criminali di guerra italiani. Del resto la strumentalità della posizione del Ministero degli Esteri è testimoniata anche da un altro elemento significativo. Nel sollecitare l'azione della Commissione d'inchiesta e lo svolgimento dei processi, il Ministero degli Esteri non mancò di far presente come le istruttorie fossero utili a raccogliere materiale di prova sui crimini commessi non dagli italiani bensì dai loro accusatori. Ciò — ricordiamo - era in linea con i propositi manifestati dai vertici degli Esteri fin dal gennaio 1946, allorché era stata prevista la raccolta di una “larga documentazione” sulle atrocità commesse dalle Nazioni accusatrici. Al Procuratore generale militare Umberto Borsari, che sollecitato per l'ennesima volta ad iniziare i processi contro i criminali italiani, aveva fatto presente come le testimonianze raccolte facessero apparire le atrocità jugoslave “sotto una luce di criminalità spaventosa”, il responsabile degli Esteri Castellani replicava che “il mettere in luce le atrocità commesse dagli jugoslavi nei confronti degli italiani” era uno degli scopi perseguiti al fine di “creare le premesse necessarie per rifiutare la consegna di italiani alla Jugoslavia”.¹⁶⁸

Riportiamo qui l'intero documento:

REPUBBLICA ITALIANA

Ministero degli affari esteri

D.G.A.P. UFF.VIII°

APPUNTO PER IL MINISTRO ZOPPI

¹⁶⁷ Doc. 81

¹⁶⁸ Doc. 15/1

Il Procuratore Generale Militare, S.E. Borsari, mi ha intrattenuto stamane sulla questione dei processi ai criminali di guerra italiani da parte della nostra Magistratura Militare.

Egli mi ha detto di essere stato ieri chiamato dal Ministro della Guerra, il quale gli ha fatto presente che il Ministero degli Esteri lo aveva sollecitato perché venissero iniziati nel più breve termine possibile i processi contro i presunti criminali di guerra italiani: e ciò allo scopo di poter appoggiare l'azione diplomatica che esso sta svolgendo presso alcuni Stati, ed in particolare presso la Gran Bretagna.

A tale riguardo, il procuratore Generale mi ha fatto rilevare che le numerose testimonianze raccolte sono di tale natura, da fare apparire le atrocità commesse dagli Jugoslavi contro i militari italiani sotto una luce di criminalità spaventosa e senza precedenti nella storia moderna, in modo che i processi contro i presunti criminali di guerra italiani verranno a risolversi, in definitiva, nel processo contro gli jugoslavi.

Ho risposto che il mettere in luce le atrocità commesse dagli jugoslavi nei confronti degli italiani è uno degli scopi cui tendiamo perché in questo modo possano crearsi le premesse necessarie per rifiutare la consegna di italiani alla Jugoslavia.

Il Procuratore Generale ha aggiunto che molti dei processi dovranno necessariamente concludersi con l'assoluzione o con condanna lievissima (due o tre anni di reclusione), e che ciò non potrà naturalmente soddisfare l'opinione pubblica jugoslava.

Circa l'epoca in cui potrebbero essere celebrati i primi processi, egli mi ha assicurato che le istruttorie sono in istato di avanzata preparazione e che alcune di esse sono già complete, cosicché i processi, ove ne venga dato l'ordine, potrebbero iniziarsi anche fra una quindicina di giorni.

Per quanto riguarda i processi ai criminali di guerra tedeschi da parte dei Tribunali Militari Italiani, il Procuratore Generale mi ha fatto presente che si tratta di un numero imponente di processi (circa 2000) e che è stato deciso di celebrarli presso i singoli Tribunali Militari Territoriali, nella cui giurisdizione sono stati commessi i crimini da giudicare. Le Autorità Alleate sono però molto lente nel consegnare gli accusati, richiedendo esse elementi completi di identificazione degli accusati stessi, che la Procura Generale non è spesso in grado di fornire. Per tal modo, sono stati consegnati finora soltanto una ventina di accusati, ed è da ritenersi che i processi dovranno protrarsi per qualche anno.

Gli ho fatto notare che ciò torna in favore della nostra politica perché, nel frattempo, potrà essere firmata la pace con la Germania ed il Governo Italiano avrà così modo

di compiere il bel gesto di offrire al nuovo Stato tedesco la consegna dei criminali di guerra in suo possesso, perché li faccia giudicare dai propri tribunali.

Il Procuratore Generale mi ha anche comunicato che il Comando Alleato ha prospettato l'opportunità che venga costituita in Italia una "Corte di difesa" formata da quattro o cinque avvocati tedeschi, la quale dovrebbe fornire i difensori ai singoli accusati.

Siamo rimasti d'accordo che la Procura Generale prospetterà la questione al Ministero degli Esteri, per le decisioni del caso.

Il Procuratore Generale mi ha inoltre fatto rilevare che vi è, in questo momento, una tendenza nell'Alta Magistratura Italiana (e specialmente da parte del Procuratore Generale della Cassazione, S.E. Pilotti) a considerare ancora in vigore la pena di morte per il cumulo di reati premeditati. Tale questione è sorta per il caso Kappler, tenuto conto del fatto che l'opinione pubblica reclamerà certamente la sua condanna a morte.

Il Procuratore Generale, personalmente, ritiene però che sarà difficile di arrivare a tale condanna per il Kappler, in quanto sembra impossibile provarne la premeditazione, visto che egli ha potuto dare i suoi ordini solamente dopo una lunga trafila di istruzioni e di decisioni prese dai vari Comandi Superiori.

Il Procuratore Generale mi ha infine comunicato che il Comando Alleato ha fatto conoscere che il Col. Fenn, condannato dal Tribunale Militare di Firenze, ad un anno di reclusione, interamente condonato, non era più di alcun interesse per le Autorità Alleate e che pertanto lo stesso poteva essere rilasciato.

Ho risposto che il caso era stato previsto dal Ministero degli Esteri, che aveva già preparato, al riguardo, una nota con la quale si prega la Procura Generale di avviare tanto il Fenn che gli altri militari tedeschi che venissero a trovarsi in situazione analoga, ad un campo di raccolta, per essere rimpatriati. E ciò previe le necessarie intese con il Ministero dell'Interno.

Roma, li 20 giugno 1947

G. Castellani

Visto dal Ministro Zoppi il 23/6/1947

Da questo documento risulta ancora sentita la necessità di aprire i processi contro gli italiani accusati di crimini di guerra, anche se si prospettava già un'effetto contrario (l'assoluzione o condanna lievissima), cioè un'accusa indiretta dei jugoslavi attraverso i processi. Ma in seguito, nessun processo è stato mai celebrato. Il motivo per questo fatto viene spiegato in avanti.

Inoltre, Borsari ribadì in questo colloquio che la procedura regolare per i processi contro gli indiziati tedeschi sarebbe stato di celebrarli presso i Tribunali Territoriali,

cioè ammette la necessità di mandare i fascicoli con le denunce alle Procure territorialmente competenti. Ma contrariamente a questa necessità, la Procura generale militare aveva mantenuto i fascicoli fino alla fase dello “smistamento” che cominciò con la richiesta tedesca del 1965 (cfr. infra paragrafo 22).

Leggendo il promemoria di Castellani del giugno 1947, così come i verbali di una serie di riunioni interministeriali tenute dopo il gennaio 1947 fra rappresentanti del Ministero degli Esteri, della Guerra, dell'Interno e della Procura generale militare, si ha netta la sensazione della riluttanza da parte del Ministero della guerra e della Procura generale militare a dare corso ai processi contro i criminali di guerra italiani. Dopo l'entrata in vigore del trattato di pace (15 settembre 1947) e la notifica al governo italiano, dal dicembre dello stesso anno, di una serie di note verbali con cui Jugoslavia, Albania e Francia chiedevano la consegna di criminali di guerra italiani, anche il Ministero degli Esteri parve condividere le riserve allo svolgimento dei processi. Lo attesta bene il promemoria redatto dal conte Zoppi, Direttore Generale agli Affari Politici del Ministero degli Esteri, dove venivano riassunti i risultati di una riunione interministeriale tenuta il 3 gennaio 1948:

Ministero degli Esteri

PRO MEMORIA

La Legazione di Jugoslavia ha presentato al Ministero degli affari esteri una serie di Note Verbali in data 16, 18, 27 e 30 dicembre 1947, con le quali, in applicazione all'Art. 45 del Trattato di Pace, richiede la consegna di 27 presunti criminali di guerra italiani, specificando per ciascuno di essi vari capi d'accusa.

Le persone richieste si possono suddividere in tre categorie:

- 1. Persone (12) che sono comprese nel gruppo di quelle proposte per la denuncia all'Autorità Giudiziaria italiana da parte della Commissione d'Inchiesta del Ministero della guerra (annesso 1);*
- 2. persone (15) che non sono comprese in tale gruppo, pur essendo incluse nelle liste dei criminali di guerra della Commissione delle Nazioni Unite per i Crimini di Guerra (annesso 2);*
- 3. persone comprese nella prima e seconda categoria, che sono attualmente morte o che hanno già trasferito all'Estero la loro residenza.*

Il problema, specialmente per quanto riguarda le persone comprese nella prima categoria, è di sapere come si debba rispondere alla Legazione di Jugoslavia.

Conviene rispondere che è in corso il procedimento penale a loro carico e che fra breve avranno inizio i processi?

Oppure conviene rispondere facendo fin d'ora delle riserve?

Oppure conviene di non rispondere affatto?

Per esaminare il problema nei suoi vari aspetti e prendere una decisione in merito, ha avuto luogo il 3 gennaio a.c. presso la Direzione Generale degli Affari Politici del Ministero degli affari esteri, una riunione interministeriale, alla quale hanno preso parte rappresentanti del Ministero degli affari esteri e della Difesa nonché il Procuratore Generale Militare, e il Professor Perassi, Capo del Contenzioso Diplomatico.

In tale riunione è stata esaminata preliminarmente la questione se si debba o non si debba dar corso ai processi contro i militari e civili italiani accusati di crimini di guerra denunciati dalla nostra Commissione d'inchiesta, e dalla lunga e approfondita discussione che ne è seguita, è stata riconosciuta la necessità che la questione stessa venga esaminata e definita, in sede politica dal presidente del Consiglio, unitamente al Ministro degli Affari Esteri e al Ministro della Difesa.

Ai fini di tale esame, si riassumono qui di seguito i precedenti della questione e se ne prospettano i precisi termini.

Con una sua lettera in data 9 aprile 1946 diretta all'Ammiraglio Stone, Capo della Commissione Alleata, il Presidente De Gasperi, riferendosi al comunicato dell'agenzia Reuter in data 26 Marzo, secondo il quale i Governi americano e britannico avevano dato istruzioni al Comando Alleato in Italia per la consegna dei criminali di guerra italiani richiesti dalla Jugoslavia, esponeva le apprensioni del Governo Italiano per la gravità del fatto segnalato dalla Reuter ed i riflessi sfavorevoli che il fatto stesso, se vero, avrebbe potuto avere sia nella politica interna italiana, sia nei rapporti italo-jugoslavi. Dichiarava quindi che forti argomentazioni di ordine giuridico inducono a ritenere che il trattamento, in materia, previsto per l'Italia è diverso - secondo la stessa dichiarazione di Mosca - da quello stabilito per la Germania e comunicava che il Ministero della guerra aveva nominato una Commissione d'Inchiesta per stabilire le eventuali responsabilità di comandanti e gregari nei territori d'oltre confine occupati dalle Forze Armate italiane e per punire gli eventuali colpevoli di crimini di guerra (annesso 3).

Tale lettera veniva comunicata dal Ministro degli Affari Esteri agli ambasciatori di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America, ai quali vennero pure fatti conoscere il risultato dei lavori della Commissione d'Inchiesta, che aveva reso noto di aver preso in esame una lista di 40 nomi di militari e civili contro i quali può essere elevata l'accusa, riservandosi di precisare, attraverso più approfondite indagini, la posizione personale di ciascuno di essi.

Successivamente, la Commissione d'Inchiesta proponeva il deferimento all'Autorità Giudiziaria italiana di 26 persone (annesso 4) i cui nomi vennero, di mano in mano, comunicati ai tre Ambasciatori suindicati.

Infine, in data 3 Gennaio 1948 il Ministero degli affari esteri inviava agli stessi tre Ambasciatori, delle Note Verbali con le quali venivano riassunti i termini della questione e confermato il punto di vista del Governo italiano espresso nella lettera del presidente De Gasperi all'Ammiraglio Stone; e con altra nota verbale provvedeva a metterne al corrente l'Ambasciatore sovietico.

Parallelamente a tale azione diplomatica, il Ministro degli Affari Esteri, per il tramite delle Ambasciate a Parigi, Londra e Washington, svolgeva altra azione diretta ad ottenere la rinuncia da parte dei singoli Governi all'Art.45 del Trattato di Pace per la parte che riguarda la consegna dei presunti criminali di guerra italiani, ed il deferimento di questi ultimi al giudizio della Magistratura Italiana.

Il Governo di Washington con senso di larga comprensione, dichiarava di accettare tale rinuncia, per quanto lo concerne, e di essere d'accordo che gli imputati vengano sottoposti a giudizio della Magistratura Italiana (annesso 5). I Governi di Parigi e di Londra si dichiararono ben disposti di venire incontro alla richiesta italiana, a condizione però che il Governo italiano desse una prova concreta della sua buona volontà, iniziando subito i processi contro i maggiori responsabili di crimini di guerra e condannandoli.

Tale azione del Ministero degli affari esteri è stata pertanto impostata sul presupposto che militari e civili italiani denunciati dalla Commissione d'Inchiesta sarebbero stati effettivamente sottoposti a giudizio da parte della Magistratura italiana.

Circa la possibilità pratica e l'opportunità politica di fare i processi, varie furono le opinioni espresse, durante le varie riunioni interministeriali succedutesi per trattare la questione, ed in particolare durante la sopraccitata riunione del 3 Gennaio.

Da un punto di vista prettamente giudiziario, non si vedono difficoltà per iniziare entro breve termine i processi. Tutte le istruttorie relative ai 26 denunciati dalla

Commissione d'Inchiesta, saranno completate per la fine di Gennaio ed i processi potrebbero iniziarsi qualche settimana dopo.

Varie invece furono le obiezioni sollevate dal punto di vista politico e precisamente:

a) durante le istruttorie presso la Procura generale militare sono stati sentiti finora 65 testimoni, i quali, non solo si sono pronunciati tutti a favore degli imputati, ma ne hanno addirittura fatto l'apologia, affermando che le rappresaglie ordinate od eseguite dagli imputati stessi, e che costituiscono i capi d'accusa della Jugoslavia, non sono né più né meno che la conseguenza delle atrocità commesse dagli Jugoslavi contro i militari e civili italiani.

Il processo contro i presunti criminali di guerra italiani si risolverebbe, pertanto, in un processo contro gli jugoslavi; ciò che, nel momento attuale, mentre cioè si cerca di migliorare i rapporti italo-jugoslavi, non sembrerebbe opportuno.

b) I tribunali militari italiani che dovrebbero giudicare le persone richieste dalla Jugoslavia, dato l'alto grado da molte di queste rivestito, dovrebbero necessariamente essere costituiti da presidenti e giudici scelti tra i più alti gradi dell'Esercito (Generali d'Armata e di Corpo d'Armata).

Secondo quanto risulta al Procuratore Generale Militare, tali alti ufficiali, in linea generale, sarebbero contrari a pronunciarsi per la colpevolezza degli imputati e molto ben disposti, invece, a pronunciarsi per la loro assoluzione, data la situazione in cui questi si trovarono ad operare e le atrocità commesse contro le loro truppe.

Non sembra che la Jugoslavia potrebbe sentirsi soddisfatta di sentenze assolutorie comportanti condanne da due a tre anni di reclusione, soprattutto ove si tenga conto del fatto che la natura delle accuse da essa formulate è tale che gli imputati, a norma delle leggi jugoslave, sono passibili quasi tutti della pena di morte.

Sentenze del genere non farebbero quindi che inasprire maggiormente l'opinione pubblica jugoslava nei confronti dei presunti criminali di guerra italiani.

c) L'immediato inizio dei processi dividerebbe sicuramente la stampa e l'opinione pubblica italiana in due campi opposti, con gravi conseguenze di ordine interno, specie per quanto riguarda le prossime elezioni politiche, e di ordine internazionale.

d) I processi contro i presunti criminali di guerra italiani si svolgerebbero — se fatti ora — contemporaneamente a quelli contro i presunti criminali tedeschi che stanno per iniziarsi da parte dei tribunali militari italiani. E poiché le accuse che noi facciamo ai tedeschi sono analoghe a quelle che gli jugoslavi muovono contro gli imputati italiani, si creerebbe una situazione alquanto imbarazzante sia per i nostri Tribunali, sia per i riflessi internazionali che l'andamento dei vari processi potrebbe comportare.

Il dar corso ai processi su indicati quindi, mentre in un primo tempo almeno, può dare a noi e agli alleati che volessero sostenerci un'arma per resistere alle richieste jugoslave, presenta tuttavia gli inconvenienti su accennati, quasi tutti indubbiamente gravi.

Converrebbe quindi, tenendo conto delle suaccennate considerazioni, cercare di guadagnare tempo, evitando di rispondere per ora alle richieste jugoslave. È però da tener presente che la Jugoslavia sia che voglia accettare il nostro punto di vista che i presunti criminali di guerra da essa richiesti vengano sottoposti al giudizio della Magistratura italiana, sia che non riceva una nostra risposta, potrebbe sottoporre la controversia ai quattro Ambasciatori, i quali, ai termini dell'art.45 del Trattato di Pace, dovranno mettersi d'accordo sulla controversia stessa.

In tal caso, mentre noi possiamo contare sull'appoggio dell'Ambasciatore degli Stati Uniti e sperare in un benevolo atteggiamento degli Ambasciatori di Francia e di Gran Bretagna, troveremo sicuramente l'ostilità dell'Ambasciatore sovietico, dato il noto atteggiamento intransigente dell'U.R.S.S. in tema di criminali di guerra.

In tal caso non può escludersi che si finisca per arrivare ad un compromesso, nel senso che l'Italia debba consegnare alla Jugoslavia un certo numero di militari e civili da essa richiesti (i più indiziati) per evitare la consegna dei meno indiziati, o che si arrivi alla costituzione di un Tribunale Internazionale che indubbiamente porrebbe tutti gli accusati in una situazione più grave di quella in cui essi verrebbero a trovarsi di fronte ai Tribunali italiani.

Tale situazione alla data di oggi, suscettibile naturalmente di evolversi a seconda delle circostanze. In queste condizioni sembrerebbe opportuno mantenere atteggiamento temporeggiante evitando di rispondere alla Jugoslavia sulle richieste singole e cercando di impostare sempre più il problema, sia nei confronti degli Jugoslavi che in quelli degli Alleati nel senso che il giudizio debba essere deferito ai Tribunali italiani pur cercando — per le ragioni sopra esposte — di far in modo che tali giudizi possano svolgersi in condizioni di tempo e di ambiente meno suscettibili di inconvenienti d'ordine sia interno che internazionale.

Roma, li 19 gennaio 1948

Fto Zoppi

Da un punto di vista tecnico non vi era niente che ostacolasse l'inizio a breve termine dei processi contro i ventisei civili e militari italiani deferiti dalla Commissione d'inchiesta alla giustizia militare. L'opportunità di una simile iniziativa risultava però dubbia. L'esito prevedibile dei processi, che si sarebbero conclusi con blande